

**UIL SCUOLA CHIETI**  
**RELAZIONE DEL SEGRETARIO USCENTE**  
**XII CONGRESSO TERRITORIALE**  
**ORTONA, 23 NOVEMBRE 2009**

LA SCUOLA UNISCE L'ITALIA

Cari amici

che esprimete con la vostra presenza in questa sede grande voglia di partecipazione, vi ringrazio di cuore per la carica che continuate a dare a me e a quanti con me e sopra di me lavorano per la vostra tutela; ringrazio, oltre a quelli di sempre, i nuovi iscritti che con la loro scelta testimoniano il crescente gradimento dell'azione di un sindacato "libero" come il nostro; ringrazio le R.S.U. che, forti del successo delle nostre precedenti campagne elettorali, svolgono con passione il loro lavoro, sia pur fra mille difficoltà, per dar voce alla UIL SCUOLA all'interno degli istituti in cui operano; ringrazio con particolare gratitudine il Segretario Generale Nazionale Massimo Di Menna che è qui a dimostrare l'attenzione per la nostra categoria onorandoci della sua presenza e gratificandoci del suo prezioso contributo; ringrazio Raffaele Fulcoli che non mi ha mai fatto mancare il suo sostegno nello svolgimento di un lavoro di cui mi aveva ritenuto degna nonostante le mie perplessità; il Segretario Antonio Cardo che

rappresenta la Camera sindacale provinciale; i segretari provinciali di categoria, ringrazio soprattutto tutti i collaboratori che mi hanno supportato in questi quattro anni nonché tutti i graditi ospiti presenti a vario titolo per offrire un loro contributo al nostro dibattito.

Tutti insieme voi incarnate lo spirito confederale che anima la nostra organizzazione e l'entusiasmo che vivifica i nostri incontri in cui nella gioia del ritrovarsi e nella responsabilità di tutti e di ciascuno nel cercare soluzioni ai problemi più urgenti ci sforziamo di arrivare a decisioni condivise nella lotta da ingaggiare ogni giorno per la difesa dei diritti della scuola e di quanti in essa spendono quotidianamente il loro tempo e le loro energie.

Non possiamo nasconderci tuttavia che il momento che stiamo vivendo è davvero triste e pesante per l'intero Paese e, soprattutto, per la scuola, che sta scontando gli effetti più negativi della crisi in atto; è perciò necessario individuare i punti chiave della lotta sindacale da rappresentare in modo chiaro e coerente al prossimo congresso nazionale della UIL SCUOLA (Lecce 25-26-27 gennaio 2010).

E' inutile ricordare che per quanto riguarda le questioni generali non si può prescindere da quello che è ormai un consolidato patrimonio della nostra organizzazione costituito dalle tante elaborazioni acquisite nel corso degli anni e dai tredici punti definiti dal congresso di Perugia; i congressi però non hanno senso se si limitano a riflettere e discutere sul già noto e su ciò

che è stato già oggetto di generale consenso: nella dialettica del dibattito, che ogni vera Democrazia deve alimentare, vanno periodicamente esaminate le nuove situazioni che le azioni di governo e le congiunture vengono a creare di volta in volta per circoscrivere i nuovi problemi ai quali trovare soluzione e per far venire al pettine vecchi nodi irrisolti.

Questo è il significato e il valore di un congresso che, se strutturato solo sulle posizioni dei maggiori rappresentanti del sindacato, non avrebbe ragion d'essere; l'aspetto più importante di questo appuntamento è perciò costituito dalle questioni di stretta attualità che voi individuerete e che io, come segretario provinciale mi farò scrupolo di annotare e di presentare in modo chiaro e puntuale ai vertici del nostro sindacato. Si tratta, insomma, di mettere sul tavolo i problemi che al momento assillano di più il mondo della scuola e di operare scelte concrete e condivise su cui portare avanti le nostre battaglie, stabilendo, ovviamente, anche delle priorità rappresentate da urgenze inequivocabili ed inderogabili.

Prima però di passare alla fase propositiva mi sembra opportuno richiamare agli iscritti di sempre e, soprattutto, a coloro che hanno attuato l'iscrizione di recente, i punti essenziali che nell'ottica delle nostre scelte rappresentano valori irrinunciabili.

Intanto un cenno al nostro concetto di Democrazia che non si fonda su un generico richiamo al popolo (il populismo è spesso un demagogico approccio che getta fumo negli occhi senza

rispettare veramente i diritti e gli orientamenti dei singoli) bensì sulla centralità della “Persona” e sui suoi diritti-doveri sanciti dalla nostra Carta Costituzionale e spesso elusi dai reali comportamenti di chi è chiamato a governare, nonché dalla deresponsabilizzazione di cittadini non sempre consapevoli delle regole del vivere civile.

La “Persona” è portatrice di un significato etico senza il cui riconoscimento nessuna politica può essere accettabile: essa ha il diritto di essere tutelata in tutte le manifestazioni del vivere quotidiano e, soprattutto, di avere garanzie di una sua crescita in relazione non ai condizionamenti sociali e ambientali, ma alle sue reali potenzialità. Tale sviluppo e tale crescita umana non possono prescindere, ovviamente, dal **lavoro**, fonte di sostentamento, ma anche di realizzazione personale, che perciò come tale, è centrale nel nostro dibattito.

Privare i cittadini del lavoro, come drammaticamente sta accadendo ogni giorno sotto i nostri occhi nelle strettoie di una crisi mondiale (la peggiore dal 1929 ad oggi) che sta obbligando le aziende a chiudere e a licenziare per mancanza di fondi e di commesse, significa togliere agli stessi non solo il pane ma anche la “dignità”. Nessun uomo che si rispetti vuole umiliarsi a chiedere assistenza come purtroppo è costretto a fare quando un licenziamento ed un welfare molto poco attento alle necessità dei cittadini e delle famiglie, non lascia adito ad altre scelte (salvo, talvolta, quella drammatica del suicidio).

E' dunque evidente che il lavoro, bene prezioso per la "Persona" è altrettanto centrale nella nostra azione sindacale.

In più una riflessione che si impone a questo punto: nel mondo attuale il sistema produttivo non può più articolarsi sulla separazione dei fattori principali di produzione come accadeva nel passato (da una parte il capitale, dall'altra la forza lavoro); il progresso scientifico e la conseguente evoluzione tecnologica hanno introdotto un nuovo fattore che è indiscutibilmente alla base della qualità del prodotto e può influire, anzi sicuramente influisce, sulle fortune dei bilanci aziendali: questo fattore è la **conoscenza**, base indispensabile della **competenza**; la crescita delle aziende non può prescindere da quest'ottica che è poi quella che ha permesso al nostro Paese di esportare con orgoglio il "made in Italy" sui mercati di tutto il mondo.

E qui il dibattito si sposta inevitabilmente sull'agenzia formativa per eccellenza, sulla vera fucina di ogni conoscenza, competenza e capacità operativa che è la "SCUOLA".

La nostra scuola, un tempo fiore all'occhiello del Paese, campo di cultura che ha visto crescere uomini che hanno reso illustre l'Italia e l'hanno additata all'ammirazione del mondo, oggi appare mortificata, collocata agli ultimi posti delle graduatorie internazionali secondo le più recenti indagini OCSE (perfino le nostre Università, anche quelle di antichissime tradizioni e di chiara fama, non sembrano eccellere).

Come si può spiegare questa situazione?

Non è difficile capire come stanno le cose: da decenni non si fanno politiche serie nei suoi confronti; la maggiore attitudine dei nostri governi, poco importa se di destra o di sinistra, sembra essere quella di voler tutto cambiare gattopardescamente per tutto lasciare nella più assoluta immobilità.

Si sono progettate riforme che per decenni non sono decollate (ricordo il povero ispettore Donato Moro, un mio illustre concittadino, che diceva con amarezza << ci lavoro da venti anni: come vorrei vivere per vedere attuata la riforma!>>); altre più o meno pasticciate e spesso campate in aria hanno preteso di essere attuate a costo zero (pia illusione!) e non hanno fatto altro che riverniciare con nuove sgargianti pitturazioni gli scenari soliti con l'aggravante di scaricare sui poveri insegnanti compiti su compiti che poco hanno a che fare col loro vero lavoro che riguarda soltanto l'istruzione e, per suo tramite, l'educazione globale degli allievi, senza peraltro offrire mai una remunerazione adeguata.

La politica più accreditata è stata quella dei TAGLI: tagli di fondi (che non hanno risparmiato nemmeno la ricerca su cui un Paese civile dovrebbe fare i primi e più importanti investimenti), di organici, di dotazioni indispensabili al buon funzionamento delle singole scuole.

E a fronte di tutto questo si è concessa la cosiddetta autonomia da gestire, guarda caso, senza alcun cambiamento della *governance* dei singoli istituti legata ancora ai decreti delegati che risalgono niente meno che al 1974. Non si sono tuttavia negati

fondi significativi alle scuole private, soprattutto confessionali, mentre si affossava il servizio pubblico.

Tutto ciò non può non saltare agli occhi di un **sindacato libero, laico e riformista** come vuole essere e si impone di essere il nostro, che perciò ha fatto la scelta di intervenire nella denuncia e nelle richieste da fare ai governi, quali che siano, di concerto con gli altri sindacati, ove possibile, anche da solo ove le questioni, per noi più urgenti ed ineludibili, non appaiono tali a tutti gli esponenti del mondo sindacale.

La scuola è per noi la priorità delle priorità perché laddove essa non funziona, non può funzionare nemmeno il lavoro, come già ampiamente illustrato e viene a spezzarsi quel filo immateriale, invisibile agli occhi distratti, ma invece essenziale ed irrinunciabile, che unisce l'Italia, come evidenziato nella bozza delle tesi per il dibattito congressuale.

Questo filo inesistente nell'Italia preunitaria - laddove la scuola era un privilegio di pochi che se la potevano pagare - a lungo inesistente anche nei primi decenni dell'Italia postunitaria - laddove l'altissimo tasso di analfabetismo registrato da più inchieste nel sud, apriva quella "questione" meridionale tuttora esistente anche se per precise ragioni di evidenti scelte politiche - oggi unisce, invece, il nostro Paese dal Nord all'estrema punta del Capo di Leuca; esso è, però, ancora, troppo spesso, minacciato da assurde visioni separatiste, da tentativi che, purtroppo acquistano sempre maggiore concretezza, di tenere ancora il meridione in stato di sudditanza per via della sua povertà endemica.

Il nostro compito, dunque è senza “se” e senza “ma” quello di rafforzare questo filo, di dare sempre più ampio respiro ad una scuola che crei “cittadini” liberi da pregiudizi, capaci di intendersi in una lingua nazionale correttamente usata (è questo il punto fondamentale, altro che lo studio dei dialetti padani con buona pace di Bossi e company, pur con tutto il rispetto che merita la dialettologia), aperti alle innovazioni informatiche e tecnologiche, preparati ad affrontare le sfide del nostro tempo e quindi in grado di svolgere i lavori che oggi non possono prescindere da precise conoscenze.

Perché tutto questo si realizzi occorre un progetto di fondo che studi un curriculum idoneo a fare uscire dalle scuole superiori e dalle università persone totalmente formate, con una cultura globale che sviluppi la loro vera umanità, ma al tempo stesso li apra alla contemporaneità, superando i tradizionali steccati tra cultura umanistica e cultura scientifica e , soprattutto, colmando il divario, ancora troppo tangibile, tra Nord e Sud tra classi sociali privilegiate e classi più umili e svantaggiate, puntando alla valorizzazione delle intelligenze attraverso il ritorno ad una meritocrazia troppo a lungo ignorata o, di fatto disattesa, anche se perseguita a parole.

Occorre inoltre, ed è questo secondo me il punto chiave, restituire centralità al docente, non nel senso che egli debba venir prima dell’allievo, che è e deve restare il fulcro dell’Istruzione educativa nata per lui e con lui, ma nell’ottica della valorizzazione di una funzione senza la quale l’allievo è protagonista del suo



“farsi” solo sulla carta. Il docente bistrattato, remunerato ai livelli minimi in ambito mondiale ed europeo, socialmente non gratificato, è, ovviamente, demotivato; se a tutto ciò si aggiunge, per il docente del sud, la miope visione politica di chi lo vuole lontano dalle scuole del nord, forse anche per una vendetta privata (brucia parecchio al “senatur” la duplice bocciatura del figlio ancorché non solo ad opera di professori meridionali) o forse ancora, non è malignità pensarlo, per recidere pian piano quel “filo” che invece va mantenuto e rafforzato ad ogni costo, la situazione si fa ancor più pesante. Non sfugge, infatti, l’ambigua mira di affossare sempre più il meridione che, in mancanza di possibilità di lavoro più accessibili al nord, punta tutto sull’istruzione, sulla laurea che, sia pur con notevoli sacrifici, apre uno spiraglio a chi non vede altre prospettive al suo orizzonte. E’ vero che molti sono i laureati che sono stati orientati male nella scelta della facoltà da frequentare e che si ritrovano in possesso di lauree umanistiche difficilmente spendibili; è vero che forse non sono state sempre oculate le politiche di reclutamento e di leggi e legine che hanno consentito il costituirsi di un esercito di precari, ma è anche vero che spesso le scuole del Nord restano sguarnite di docenti e dirigenti scolastici e che le ultime finanziarie non hanno fatto altro che tagliare gli organici contribuendo ad allargare la piaga, anziché adoperarsi per ridurla e man mano guarirla.

I PRECARI comunque ci sono, sono persone che hanno prestato servizio, spesso in modo encomiabile, contribuendo al

buon funzionamento delle scuole in cui sono stati chiamati ad operare come insegnanti e come personale ATA, persone che, sia pure sulle incerte prospettive di un futuro dubbio, hanno costruito un progetto di vita, una famiglia da gestire, dei figli da sostenere ed educare.

Non si può cancellare con un decreto una realtà del genere; non si può dire allegramente “bambole, non c’è una lira, tutti a casa”. Forse sarebbe stato opportuno tener presenti le condizioni del servizio pubblico quando con faciloneria si accordavano, in uno Stato laico, fondi sempre più consistenti a quello privato ed in particolare, duole dirlo, alle scuole confessionali; forse bisognava pensarci di più prima di immettere in ruolo migliaia di docenti di religione, testati dai vescovi e pagati dallo Stato. Ciò non significa voler mortificare in qualche modo altri lavoratori che hanno comunque diritto a realizzarsi, ma bisognava che ciò accadesse per altre vie e che, fermo restando che nessuno mette in dubbio la libertà di scelta delle famiglie, dovevano essere le stesse o, in altri casi, chi aveva interesse a portare avanti insegnamenti rispettabilissimi, ma comunque decisamente non coerenti con la formazione di un cittadino laico (credente o non credente) si finanziasse da sé queste scelte e non ponesse oneri insopportabili in capo allo Stato.

Il servizio “pubblico” (non dimentichiamo che si è anche cercato di eliminare questo imprescindibile aggettivo definendo il ministero cui esso fa riferimento semplicemente “dell’Istruzione”) è tale proprio in quanto aperto a tutti i cittadini, senza distinzione

di ceto di appartenenza, di censo, di orientamenti culturali, di professione o meno di una fede; oggi, più che in passato, il problema della formazione religiosa, in una società da tutti ormai riconosciuta come multietnica anche se, talvolta, obtorto collo, si pone come non marginale e soprattutto non può essere usato come discriminante; c'è bisogno di “integrare” non di dividere, di rispettare le varie culture, di insegnare la “tolleranza”, di trasmettere valori morali e civili che non sempre hanno a che fare con la professione di un credo; le radici cristiane della nostra civiltà non vanno ignorate bensì coltivate, ma non necessariamente nella scuola bensì nelle famiglie e nella chiesa, nelle parrocchie e negli oratori, lasciando campo libero nell'Istruzione educativa per eccellenza dove, se mai, può essere interessante e davvero formativo introdurre uno studio comparato delle religioni, capace di produrre quel rispetto reciproco tra cristiani, ebrei, musulmani e quant'altro, che combatta tutti i fondamentalismi, mali esecrabili che minano la civile convivenza.

Tornando al precariato, dopo questa breve escursione, il nostro impegno deve essere quello di sanare gradualmente questa piaga con leggi che tengano conto di questa realtà che non si può cancellare e con politiche, da concordare di volta in volta coi vari governi, che dicano “basta ai tagli” e diano alla scuola la possibilità di ammodernarsi veramente, coi mezzi necessari a gestirsi e a funzionare davvero, per essere all'altezza di offrire quelle conoscenze e quelle competenze che oggi il mercato del lavoro richiede a gran voce. Non basta appiccicare ai vari

curricoli dell'istruzione superiore l'etichetta di "licei" se non si rivedono effettivamente i curricoli e non si individuano le attuali carenze specie nel campo dell'istruzione tecnica e di quella professionale; non basta parlare di autonomia se non si stabilisce con precisione chi e quando e come debba decidere nelle varie questioni che nascono nella gestione di un istituto scolastico.

Secondo il nostro sindacato l'autonomia va gestita tramite le RETI, non quelle volontaristiche ed estemporanee, ma reti giuridicamente definite, con organici pluriennali, che consentano una migliore utilizzazione delle risorse economiche ed umane, con compiti ben precisi da assegnare a ciascun docente valorizzando anche le peculiari competenze di ciascuno, fermo restando che ineliminabile e centrale rimane il compito di esercitare l'attività di insegnamento in classe con gli alunni.

Un tale sistema di reti permetterebbe anche un approccio più efficace alle esigenze del territorio ed un dialogo più significativo con le altre realtà istituzionali in esso presenti; consentirebbe, inoltre, il miglioramento della qualità dell'offerta formativa perché favorirebbe la ricerca didattica ed un più fruttuoso coordinamento di tutte le attività che ruotano intorno alla funzione docente.

Occorre, inoltre, a nostro avviso mettere in essere un sistema di valutazione serio ed efficace che persegua non fini sanzionatori, ma logiche di supporto alle scuole, indicando le criticità del sistema in generale e delle singole istituzioni in particolare e suggerendo via via i possibili rimedi: ciò significa

che non basta certificare le competenze in uscita, quando ormai risulta sterile elencare le deficienze, ma è necessario seguire i processi, misurando gli esiti con criteri univoci sul territorio nazionale e decisamente non piegati ad interessi di parte, in tutto il loro svolgimento. Non si può, infatti, valutare il rendimento di un insegnante che opera in una scuola eccellente, ubicata su un territorio ricco di risorse e culturalmente avanzato, con alunni seguiti scrupolosamente da famiglie consapevoli ed economicamente agiate, con gli stessi parametri usati per la valutazione di un docente che opera in una scuola di periferia, mal gestita e male organizzata con alunni socialmente deprivati e perciò in genere demotivati e spesso refrattari ad ogni apprendimento.

Se si parte dai test di ingresso e si valutano periodicamente i risultati con prove strutturate in modo da fare emergere comunque avanzamenti sia pure inconsistenti e criticità persistenti, si può avere la sorpresa di un risultato strabiliante: è stato molto più efficace un docente che ha portato certi alunni da esiti decisamente scarsi ad esiti appena mediocri rispetto ad uno che ha portato alunni in partenza sufficienti a risultati finali eccellenti.

Anche nella valutazione di alunni e docenti, una valutazione ripetiamo volta solo al miglioramento complessivo dell'offerta formativa e non alla mortificazione delle persone, deve valere la ben nota e condivisibile opinione di Don Milani: “non c'è peggiore ingiustizia che fare parti uguali tra disuguali”.

Gli obiettivi che ci proponiamo, sono, come vedete, ambiziosi e difficili da conseguire; non si tratta soltanto di intervenire nelle sempre lunghe e logoranti trattative per il rinnovo dei contratti al fine di ottenere migliori retribuzioni, bensì di tracciare il profilo di una **scuola di qualità** in grado di premiare merito ed impegno, una scuola accogliente e rigorosa, vibrante di messaggi morali e civili capaci di rinnovare una società sempre più allo sbando, grazie al lavoro serio e finalmente riconosciuto di quanti si adoperano per farla funzionare.

Il nostro impegno principale deve essere dunque quello di difendere con posizioni chiare, decise e trasparenti, tutti i lavoratori della scuola dal dirigente, oberato di responsabilità e di compiti difficilmente esplicabili, come già accennato, nel clima di un'autonomia di nome e non di fatto, al docente sempre più solo, che deve invece sentirsi compreso, accompagnato e valorizzato, al personale A.T.A. spesso trascurato o del tutto obliato ma le cui mansioni sono indispensabili nella gestione di ogni istituto. A questo fine appare ancor più urgente la necessità di coinvolgere, informare e formare sempre più le R.S.U. che, dall'interno, possono individuare meglio prevaricazioni e soprusi di ogni genere che spesso demotivano i lavoratori della scuola spegnendo il loro entusiasmo e riducendoli, talvolta, ad una rassegnata acquiescenza.

I successi UIL dell'ultima tornata elettorale (126.000 voti) incoraggiano a continuare sulla strada intrapresa. Non sempre la gestione del fondo di istituto è stata portata avanti all'insegna

dell'imparzialità e della trasparenza; la contrattazione interna col supporto della R.S.U. che, sia pure tra le mille difficoltà, di chi assumeva la responsabilità di un ruolo nuovo e delicato, ha visto già delinearsi notevoli risultati positivi, deve essere un punto fermo ormai irrinunciabile del nostro impegno sindacale.

Occorre perciò fornire le R.S.U. di sempre nuove conoscenze e competenze e stimolare tutti gli iscritti a portare avanti le nostre politiche esprimendo il loro consenso con l'esercizio del diritto di voto che celebra il momento più alto della democrazia sindacale; non esiste altra via per verificare la validità delle nostre scelte e la capacità di incrementare il consenso alle nostre idee e alle nostre azioni. Dobbiamo fare in modo che le **prossime elezioni**, rinviate con il decreto Brunetta al novembre 2010, premino ancor più la nostra politica scolastica volta a rivendicare con forza migliori condizioni di lavoro, stipendi adeguati e riconoscimenti alla professionalità per tutti gli insegnanti e per il corpo non docente.

Il personale amministrativo tecnico ed ausiliario, infatti, ha bisogno, come i docenti, di un giusto riconoscimento professionale, anche perché, in una scuola soggetta a continui cambiamenti in ordine ai repentini ed imprevedibili mutamenti sociali, l'assunzione di sempre nuovi compiti volti a farla funzionare davvero, richiede sempre maggiore affidabilità e competenza. Pensiamo al ruolo dell'assistente amministrativo, chiamato a svolgere incarichi che prima non lo riguardavano affatto, essendo in capo ai vari settori dei vecchi provveditorati; pensiamo ai compiti del collaboratore scolastico non più

impegnato soltanto nelle mansioni di pulizia dei locali, tipiche del vecchio bidello, ma coinvolto addirittura in operazioni di contrasto del crescente triste fenomeno del bullismo e nella difesa quotidiana degli alunni più fragili ed, in particolare, dei disabili che vanno accompagnati in tanti delicati momenti della loro giornata scolastica. Per tutti costoro la UIL intende impegnarsi non solo per la valorizzazione del lavoro come mezzo di crescita umana, ma anche per una ricaduta economica dello stesso (vedi l'attribuzione dell'ex art. 7 e della seconda posizione economica della sequenza contrattuale sottoscritta il 25 luglio 2008).

Molti, come vedete, i successi già ottenuti, ma molti e sempre più impegnativi i traguardi da raggiungere: traguardi che richiedono la passione delle persone che rivestono le maggiori responsabilità rappresentando le più alte cariche, come pure la dedizione alla causa di tutti coloro che, come me, si adoperano nel loro piccolo a rispondere sempre meglio alle richieste pressanti dei lavoratori della scuola ed anche il supporto di tutti gli iscritti nelle varie sedi (Chieti, Ortona, Lanciano e Vasto).

E' in quest'ottica che si propongono alle scuole i pacchetti di formazione dell'I.R.A.S.E. (è un nostro privilegio avere a Chieti questo istituto di ricerca impegnato ad indicare al personale della scuola strategie educative e tecniche di comunicazione, facendo acquisire anche competenze in campi specifici, come ad esempio quello della sicurezza, ecc.) da fruire eventualmente anche con una modesta quota di partecipazione dei singoli istituti, perché, non mi stancherò mai di ripeterlo, il cambiamento non è casuale e



va preparato all'insegna di sempre nuove conoscenze. Tutto ciò presuppone anche, ed in questo senso mi sono adoperata con ogni sforzo, un'azione di coordinamento delle attività previste da affidare a docenti particolarmente interessati e responsabili, anche al fine di ottenere un incremento degli organici, oggi sempre più vacillanti sotto la scure della politica dei tagli.

Ciò richiede anche il vigilante impegno di tutti i delegati nelle operazioni di rinnovo del Comitato Direttivo per un'azione corale volta al raggiungimento dei nuovi obiettivi che la nostra organizzazione si propone.

Quanto a me, non sto a tediarvi con il preciso elenco di tutto ciò che nell'ambito delle mie mansioni sono riuscita a fare dal momento dell'assunzione della carica; il mio lavoro si può condensare nei seguenti punti chiave: particolare ascolto alle richieste dei lavoratori, interventi mirati a far loro superare difficoltà oggettive o presunte all'interno degli istituti in cui operano, con l'intento di non farli mai sentire soli e di dar voce anche a chi, pur consapevole dei suoi diritti non sempre ha la forza di rivendicarli.

In conclusione mi sembra di poter compendiare in alcuni punti essenziali quelli che saranno nel prossimo futuro gli impegni del nostro sindacato quali emergono dalla bozza delle tesi da discutere e su cui mi preme acquisire le vostre opinioni e le vostre richieste, che perciò vi prego di esprimere e di elencare in modo chiaro ed esplicito:

1.definire meglio il concetto di autonomia ed individuare correttivi volti a farla funzionare davvero e non solo sul piano amministrativo (reti, ecc..).

2.Valutare i processi di insegnamento-apprendimento con supporto ai docenti, aggiornamenti e formazione continua per la loro crescita professionale.

3.Valorizzare il docente con recupero del suo prestigio sociale ed adeguata remunerazione che gli restituisca dignità e consapevolezza dell'importanza del suo ruolo.

4.Superare l'attuale situazione di precariato tramite diverse vie (ad esempio: immissioni in ruolo, incarichi pluriennali, scorrimento delle graduatorie; nuovi reclutamenti dove le graduatorie siano esaurite per evitare il formarsi di nuovo precariato; sinergia negli interventi di Stato, Regione, Inps che già sta funzionando per la prima volta, per assicurare reddito e lavoro ai precari docenti ed ATA).

5.Rivendicare la laicità della scuola, sede del sapere e quindi del pluralismo e perciò libera (una forma di laicità che prescinde dagli aspetti storici e che viene garantita solo dalla qualità dell'istruzione)

6.Sollecitare il governo a stanziare fondi per la ricerca e per la scuola (non ci sono soldi nemmeno per le più urgenti manutenzioni in barba alla ex 626) chiudendo, appena la crisi cominci a recedere, all'assurda politica dei soli tagli, anche degli organici (finisce che l'asino di antica memoria muore proprio

quando il suo padrone è felice perché gli ha insegnato a lavorare senza mangiare!)

7. Convincersi che la multiculturalità è un dato di fatto ormai della scuola italiana e che con buona pace di tutti gli xenofobi non c'è posto per discriminazioni e classi differenziate ma si può procedere solo per una reale integrazione affidata soprattutto alla umanità e alla professionalità dei docenti che la declineranno attraverso due punti essenziali:

a) facendo acquisire agli stranieri un graduale possesso della nostra lingua fino ad averne la padronanza;

b) facendo conoscere la nostra Costituzione e insegnando il totale rispetto per questa Carta, sintesi di tutti i valori morali, civili e sociali che la nostra storia e la nostra cultura ci hanno tramandato e gelosamente tendono a conservare.

8. Promuovere la nostra azione sindacale solo nell'ottica della tutela dei singoli lavoratori e dello sviluppo del Paese, indipendentemente da quell'unità sindacale che si rivela sempre più spesso una chimera.

9. Riaffermare il valore dei due livelli di contrattazione (nazionale e del singolo istituto, con piena titolarità per quest'ultimo delle R.S.U.) contrastando, ove possibile, i tentativi del governo di delegittimare le rappresentanze sindacali interne.

10. Fare pressioni perché non si riduca sempre più drasticamente il numero del personale A.T.A., privando le scuole di un supporto essenziale al loro buon funzionamento (disbrigo in tempi brevi delle pratiche di certificazione e di quant'altro

scaricato sugli uffici dalla cessazione dei vecchi Provveditorati nonché delle pulizie e del decoro finalizzato alla salute degli alunni e di tutti gli operatori della scuola ed al prestigio del singolo istituto).

Tutte le suaccennate rivendicazioni devono essere vagliate dalla base, cioè da voi tutti, che perciò siete invitati a dibattere punto per punto le proposte del sindacato esprimendo gradimento o dissenso, facendo emergere eventuali dubbi e perplessità di ogni genere, proponendo, infine, eventuali correttivi e modifiche.

Una volta discusse le singole opinioni, si potranno verbalizzare in breve gli interventi soprattutto sotto l'aspetto propositivo.

Grazie a tutti per il cortese ascolto.

Apriamo il dibattito.

M. Giuseppina De Riccardis